

Esce ogni domenica — associazione annua — per i Soci-protettori fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — per i Soci-artieri in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — per i Soci fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

# L'ARTIERE UDINESE

## GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambieras in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Masfroi presso la Biblioteca civica.

### Società di mutuo soccorso pegli Artieri in Udine.

Non vi siete mai accorti, o artieri, che la mancanza di civile educazione, il difetto di un vero spirito di associazione, le malattie che impediscono il lavoro, sono i mali da cui è maggiormente afflitta la numerosa vostra famiglia?

Ebbene. A mitigare tali piaghe sono state ideate le società di mutuo soccorso che innunmerevoli in Francia, Inghilterra e Germania, cominciano a prender piede anche in Italia, nel Veneto e nel Friuli. Nel Veneto per esempio ve ne sono parecchie, tra le quali una importantissima a Vicenza che conta oltre mille socii ed è diretta dai migliori cittadini di quella gentile città. Ignoro se in Friuli andarono in attività quelle di Pordenone e Cividale; ma so che, or sono alcuni mesi, si studiava alacremente la loro creazione e che i relativi statuti erano già stati inviati a Venezia per la superiore approvazione.

Se, com'è a sperarsi, vedremo quanto prima istituita tra noi una Cassa di risparmio, ragion vuole che si pensi a creare anche una società di mutuo soccorso. La qual creazione dipende solo da voi, e l'otterrete facilmente se saprete procedere uniti, concordi e nello stesso tempo moderati e fiduciosi.

Io vi spiegherò, più chiaramente che posso, in cosa consiste una società di mutuo soccorso; vi descriverò i doveri, i diritti dei socii, e possia vi dirò quali, secondo il mio parere, sono i passi da intraprendersi per condurre in vita questa benefica istituzione. Per non dilungarmi di troppo e per essere positivo, prenderò in mano lo statuto che regola le società di mutuo soccorso nella Venezia, statuto che nelle altre provincie venne sanzionato dal Governo e scelto con poche modificazioni anche dai vostri fratelli di Pordenone e Cividale.

Intanto sappiate che lo scopo precipuo di questa istituzione è quello di corrispondere un giornaliero sussidio ai soci ammalati, salvo di estenderlo alle loro vedove ed ai pupilli a seconda che il fondo sociale procede prospero o meno. Non vi pare che lo scopo sia eminentemente morale e benefico?

La Società viene formata da soci attivi ed onorarii; gli attivi son coloro che hanno diritto a sussidio; gli onorarii quelli che coll'opera e col denaro portano incremento all'istituzione.

Per essere soci attivi bisogna aver compiuti anni 12 e non passati 40, non essere impotenti o di salute notoriamente guasta. All'atto della fondazione della società vengono però comunemente accettati anche individui sino all'età di anni 50.

Per essere inscritto come socio attivo conviene pagare una tassa d'ingresso che è diversa secondo l'età dei soci e che varia secondo l'importanza delle città. Per Udine io proporrei come segue:

dai 16 ai 20 anni compiuti soldi 15
, 20 , 40 , , , 30
, 40 in poi , , 50,

esonerando solo i figli dei soci, se inscritti prima dei 16 anni.

Ogni socio deve inoltre pagare settimanalmente un quofo, che per Udine potrebbe essere il seguente:

dai 12 ai 16 anni soldi 3
, 16 , 20 , , 5.
, 20 in poi , , 8

Il socio che non paga pel corso di 4 settimane, cessa per tal fatto dall'appartenere alla società; e siccome l'istituzione è essenzialmente morale, così viene anche stabilito che chi venisse condannato per delitti comuni sia tolto dal gremio sociale.

La direzione della società viene eletta tra i soci convocati in generale adunanza ed è

composta per solito di un presidente, di 5 consiglieri, d'un segretario e di un cassiere.

Passando ora ai vantaggi, questi consistono nel diritto di cadaun socio caduto ammalato di godere un giornaliero sussidio che varia anche questo secondo l'importanza delle società, e che per Udine io credo potrebbe essere di 25 soldi pugl' individui d'anni 20, di soldi 15 per quelli che stanno al disotto di quell'età. Il sussidio data dal quarto giorno della malattia, e viene esborsato dietro un certificato del medico scelto dalla Direzione.

Per aver diritto a questo sussidio fa uopo che sieno trascorsi 6 mesi dall'epoca dell'iscrizione e del pagamento della relativa tassa. Deve però venir rigorosamente risuitato a chi si ammalò per risse o per abuso di bevande spiritose.

Se la malattia si rende incurabile e dipende da accidentalità avvenute nell'esercizio del mestiere, il sussidio ridotto a soldi 15 al giorno può venir corrisposto vita naturale durante, purchè l'infermo sia da due anni socio e sia incapace con un qualunque lavoro di acquistarsi un mezzo di sussistenza.

Ecco, artieri, il sunto dello statuto che regola una Società di mutuo soccorso; e se anche breve, sarà sufficiente per spingervi all'attuazione d'una società che oltre di esservi utile nella sciagura, servirà a conoscervi l'uno l'altro, a stimarvi, a amarvi reciprocamente e, quello che più importa, a spargere tra voi quello spirto di associazione che saggiamente adoperato produce miracoli.

Che se fa bisogno di rimanere concordi, dovete in ogni occasione procedere ejzandio colla moderazione e coll'ordine. Lasciando da parte le utopie atte solo ad illudere ed animare ogui buona idea, pensate a correre la vera via e null'altro. Pensate cioè al reciproco affetto, alla mutua assistenza, all'indefesso lavoro, ad una moralità senza macchia.

Col voler creare una società di mutuo soccorso tra voi, darete appunto bellissima prova di poter raggiungere tutte queste virtù. E per rendere la istituzione, che caldamente vi consiglio, più proficua e duratura, ponetela sin dal suo nascere sotto l'usbergo del Municipio. A voi si spetta il chiedere la sua protezione; ad esso il darla.

Alcuni tra voi uniti in Commissione si re-

chino dunque presso l'onorevole Dirigenza municipale, e nell'chiedere il suo valido appoggio fate eh'essa voglia incaricare sia la patria Accademia, sia alcuni cittadini, della redazione di uno statuto per una società di mutuo soccorso in Udine, facendosi a suo tempo interprete presso l'Autorità superiore per la necessaria adesione.

GIUSEPPE GIACOMELLI.

## Curiosità.

### DEGLI SCAVI DELLA ANTICA POMPEI.

Non vi ha probabilmente nessuno fra voi che ignori come la città di Pompei, edificata parecchi secoli prima dell'era cristiana, ai piedi del Vesuvio, venisse sepolta fra le ceneri che questo eruttava coi lapilli e la lava ardente nella memoranda giornata del 24 agosto anno 79.

Questa città, di cui a lungo andare oltre alle tracce di sua esistenza erasi dimenticato fino il nome, giacque perduta sino all'anno 1748, epoca in cui alcuni contadini, intenti a scavare un fosso ed abbattuto alcun che di tenace che resisteva alla loro macra, scopsero edifizii, statue e oggetti d'arte di ogni sorta. Re Carlo III di Borbone, informato dell'avvenimento, ordinò allora che s'imprendessero alcuni scavamenti nel suolo, i quali con alquante interruzioni continuati sino ai giorni nostri misero allo scoperto un quarto appena della città.

Viaggiatori da tutte le parti del mondo, traggono sempre a visitare quelle reliquie meravigliose delle arti e dei costumi di un popolo che formerebbero il più sorprendente e completo museo archeologico, ove molti ed importanti oggetti non fossero stati con biasimevole pensiero, per lo addietro, altrove trasportati.

Ora i lavori di sterramento fervono più che mai, ed anche non ha guari i giornali parlarono (come abbiamo anche noi annunciato) della scoperta del tempio di Giunone entro al quale furono trovati oltre a 300 scheletri umani.

Posteriori informazioni da noi raccolte ci pongono oggi in grado di dare qualche mag-

giore dettaglio intorno a così importante scoperta.

Gli scheletri ritrovati entro al recinto del tempio, e che cadevano in polvere non appena tocchi, erano tutti di donne e di fanciulli convenuti, a quanto pare, in quel sacrario nel momento dell'eruzione onde a forza di preci placar l'ira della dea che in così terribile modo, secondo le credenze de' tempi e il dire de' sacerdoti, si appalesava alle genti per punirle delle loro colpe, fra cui prima era per avventura quella di aver sacrificato a qualche altra divinità. A tanto giungeva la gelosia che spiegavano fra loro quei ministri di culti diversi.

Uno di tali scheletri, che si ritiene essere quello della gran sacerdotessa a giudicare dai ricchi gioielli che il fregiavano, portava ancora attaccato al braccio mediante un grosso anello d'oro un'incensiere dello stesso metallo, smaltato di perle, diligentemente cesellato, e costrutto sulla forma di quelli che si usano nelle chiese ai tempi nostri.

La statua di Giunone è uno dei più bei lavori d'arte che si abbia fin qui trovato fra quelle rovine. Ha gli occhi di smalto; porta al collo, sulla testa ed alle braccia dei monili, braccialetti ed altri molti oggetti eleganti e di gran costo. Anche il pavone che si trova al suo fianco è tutto adorno di perle e di pietre preziose.

Innanzi all'altare di questa dea tanto temuta e venerata, si è rinvenuto un superbo tripode in oro meravigliosamente cesellato. Qua e là poi per il tempio si trovarono molte lampade in bronzo, in ferro, in argento ed anco in oro; fogliami e ceppi di vite intrecciati in varie e vaghe forme a frutti e a fiori. Il pavimento all'ingiro dell'altare è fatto a mosaico e si è benissimo conservato, l'atrio tutto del tempio è fatto di piccoli triangoli d'agata bianchi e porporini: nel solo posto ove si compivano i sacrifici è costrutto in marmo.

In quello stesso posto, sovra una bella tavola di bronzo stavano pure gli strumenti che servivano per questi sacrifici, insieme ad alcuni vasi sacri colmi di una materia rossastra che si suppone possa essere sangue.

*Mamfosi*

## Provvedimenti igienici

Le epidemie, disse uno statista, sono di suprema necessità ad impedire che venga in qualche sua parte alterato l'ordine prestabilito dalla Natura. Senza le guerre, le pesti ed altri flagelli che a quando a quando scoppiano in questa e in quella parte del globo e dimezzano quasi le popolazioni, queste, tenuto conto della relativa crescente produzione, aumenterebbero in poco tempo a tale che la terra non basterebbe a dar loro alimento.

Non fermandoci a considerare quanto sia di vero in così ardita proposizione, noi noteremo solo che le epidemie, come il maggior numero delle disgrazie, hanno anche esse un certo lato buono, stanteché il timore che incutono nei popoli, al loro comparire, fa sì che questi popoli, non badando a sacrifici né a spese, cerchino con ogni possibile modo di allontanarle, il che in gran parte ottiensi prescrivendo l'esatta osservanza delle leggi igieniche che senza ciò sarebbero trascurate molto più di quello che ordinariamente lo sono.

Infatti, non appena si diffuse in Europa l'infesta nuova che il cholera crassi manifestato in Alessandria di Egitto, noi vedemmo tutte le città allarmarsi, ed invocare a gara pronte ed efficaci misure sanitarie che valessero a preservarle dall'indico contagio. Vedemmo dunque raccomandare la sobrietà nei cibi e la pulitezza nelle vesti e nelle abitazioni, e severamente invigilare perchè queste due principali regole igieniche, siccome quelle che furono in ognuna di così disgraziata circostanze esperite migliori, venissero strettamente osservate.

Voci vaghe si sparsero a questi giorni, che il terribile nemico che tanta strage menò nell'Egitto, in causa appunto all'aver troppo trasandate certe regole di polizia, siasi in parecchi casi mostrato ora pure in Ancona. Tali voci fecero sì che in Italia si prendessero dei seri provvedimenti tanto rispetto alle abitazioni, quanto riguardo alla vendita di ciò che serve alla alimentazione degli abitanti.

Noi quindi, ben lungi dall'idea di voler seminare lo sgomento fra i nostri concittadini, non essendovi d'altronde causa nessuna che a ciò ci autorizzi, noi vorremmo che ad esempio di altri Municipi, anche il Municipio nostro, prevenendo ogni eventuale emergenza, si desse pensiero di prendere qualche misura onde lo stato sanitario della città sia tale, da non aver nulla a rimproverarci ove, il che speriamo non avvenga, qualche ineluttabile sventura dovesse fenestrarla.

Molto, a dir vero, si è fatto in pochi anni per l'edilizia pubblica; ma molto ancora resta a fare, specialmente in quanto concerne le abitazioni della povera gente. Vi hanno in alcune borgate delle vecchie casacce basse, scure, umide ed incomode così, che e' pare fino impossibile di trovar chi le voglia abitare.

Sappiamo benissimo che non è in potere del Municipio il fare che quelle catapecchie spariscano; ma e gli potrebbe almeno ottenere che venissero rese più

salubri, sia col prescrivere l'apertura di qualche nuova finestra per dar loro aria e luce, sia ordinando che i canali delle latrine, che in molti luoghi si trovano fino nelle stanze da letto, vengano di là tolti e messi in posto più conveniente, sia infine facendo chiudere tutte quelle cloache, che, a malgrado di anteriori disposizioni, si vedono tutt' ora in molti luoghi scoperte.

Tutte queste cose ed altre di cui sarebbe troppo lungo il dire, abbiamo fede si possano fare e si facciano dal nostro Municipio, il quale avrà poi anche cura d'invigilare costantemente perchè gli ordini suoi non abbiano ad essere in guisa veruna trasandati o delusi.

*Manfroni*

### Il terno

Volete un terno sicuro anche a dispetto della sorte contraria? Voi l'avrete nel lavoro indefeso e in una saggia economia. Osservate le formiche. Con quanta previdenza raccolgono d'estate i granelli e li mettono in serbo per la stagione critica! Quei sapientoni degli antichi Greci dicevano — Il tesoro dell'uomo è la fatica. — I danari venuti senza sudore e, come si direbbe, cantando, se ne vanno balzando. A dimostrarvi la qual cosa, e per distorglierlo se fosse alcuno appassionato per il lotto, e notate bene quella parola *appassionato*, che non vuol dire giuocar pochino e qualche volta, ma consumar il suo nel gioco, son qui coll'esempio che vi promisi. Il quale se non è applicabile assolutamente per tutti i casi nessuno eccettuato, vale certo per la massima parte.

Non è mezzo secolo, che un sarto avea non lontano dal centro in questa città un bugigattolo di botteguccia, nella quale si discendeva per tre scalini. Porta e finestra divisa da un solo comune stipite era tutta la sua larghezza, ma prolungavasi nell'interno come un corridojo. Il pavimento era di tavole fesse, tarlate e che non tenevano chiodo. Sotto ad esse nidi di topicini. All'alto lungo una parete correva un asse con alcuni piuoli, da cui pendevano giacchette, giubbetti, brache, panciotti, chiamati con parola francese *gilè*, i più rappezzati e rivoltati. La roba vecchia e logora occupava la parte meno esposta, e la nuova o buona mostravasi sul dinnanzi. Un tavolaccio, che non aspettava la cincialma, il braccio, forbici e cesoie, un torsello o cuscinetto con infissi alcuni aghi, il ferro e il bonzo, su cui spianare le cuciture, e due scranne, era tutto il mobile di questa bottega. In essa Piero, uomo in sui trentacinque infilava l'ago a tutto potere, ora canterellando, ora zuffolando. Tratto tratto lo visitava un suo compare vicino, ed allora ciarlava e scherzava volentieri; ma senza mai levar l'occhio dal suo lavoro. Così mediante la sua instancabile assiduità, perchè il sole al suo levare lo trovava sempre a tagliare o a cucire, e mediante l'economia strettissima della moglie, dopo mantenuta la famigliuola, faceva qualche risparmio per i mesi burrascosi, ed era lieto come una pasqua.

Se non che per suo malanno gli si caccia in corpo la malattia del lotto. Comincia a fantasticare sui sogni, a chiederne interpretazioni, a interrogare la cabala. Forma terna, cava quaderna, combina cincialma. Però non arrischia che pochi centesimi. La donna sua ne lo sgrida. — Oh sì, aspetta il lotto tu! Questi ve' (e gli mostrava i gomiti) sono il nostro lotto. Metti in disparte in un cantuccio dell'armadio tutti i soldetti che volta per volta butti via giocando, ed alla fine ti troverai di aver per sicuro guadagnato. — E il marito: — Non sono forse dentro nel sacchetto anche i miei numeri con tutti gli altri? Perchè non potrebbero sortire? E allora vendendo una tavola piena d'argento, non faresti tu pure il bel boechino? Supponi che sognato e combinato in qualunque modo un terno, non lo giocassi e che poi uscisse, dimmi, non ci straperemmo i capelli per il dolore di non aver giocato? — E la donna un poco per non saper contraddirle a questa supposizione, e un poco lusingata dal grasso guadagno senza fatica, taceva. Ma quando vedea non essersi indovinato neppure un numero, il che avveniva ad ogni estrazione, eccola di nuovo a borbottare col marito e a piangere i danari gittati al diavolo, com'ella diceva.

Così andò la cosa per un pajo di anni, quando un giorno precipitò dall'alto della sua fabbrica un povero muratore e rimase fracassato e morto. E il sarto tosto a cavare il suo terno, e quanto qualto e pieno di speranza, tolte di nascosto della moglie alcune lire, quand'ella se ne usci per le sue facende, esso corre al casello più vicino, giuoca e, ritornato, nasconde la polizzina. I giorni che precedettero l'estrazione, furono per lui giorni d'agonia. Non poteva pigliar sonno e se chiudeva occhio sognava di lotto, ma non di vincite. Lavorando stavasi frastornato e talvolta gli scappava l'ago dalle dita. Giunge alla fine l'istante decisivo. S'appendono fuori del casello i numeri belli e stampati. La gente s'affolla, guarda e parte con tanto di naso. Anche Piero, sebbene colle ginocchia tremanti, col passo malfermo giunge al luogo. Osserva, gli vengono le traveggiole agli occhi, suda, gela, torna a fissare, non crede quasi a se stesso. Il primo, il terzo e il quarto sono i suoi. Pallido come la morte, e subito dopo rosso più d'una bragia rientra in casa, chiude la porta, cava da un suo ripostiglio la polizzina e con voce alterata: — Qua, grida, moglie mia, vieni qua. — E la povera donna dubitando che gli prendesse male: — Che è? che hai? — chiede affannosa. — Non più miseria, non più ago, non più stentare. Butta via o dà tosto di carità que' nostri cenci. Siamo ricchi. Uh! quanto danaro. — Ma che? Hai tu data la volta al cervello? Meschina di me! Egli è doventato pazzo. — Sì sì, pazzo pazzo. Brontola ora, se sai; mangiami gli occhi. Vedi qui vinto un terno e non mica dei più piccoli. — Ma come? ma quando? e non dirmi nulla che avevi giocato! ma è proprio vero! — E mutava anch'essa di colore e rideva e s'inteneriva e carezzava il marito. — Altro che vero! To', leggi. Sette, trentanove, sessantacinque. Senti

ripeterli da quanti passano. — E gongolavano entrambi e non potevano star nella pelle per la gioia.  
Lasciamoli godere tutta la dolcezza di questa buona ventura e torneremo ad essi in altro momento.

PROF. AB. L. CANDOTTI

## ANECDOTI

### *Difidate del cuore!*

Di tutti gli atti della vita, il più grave, il più solenne, quello che esercita maggior influenza sovr il destino di un uomo, è, senza dubbio, il matrimonio. Esso è il sogno più bello delle ragazze, è lo scopo a cui tendono tutti coloro a cui Dio diede un cuore accessibile ai santi e veri affetti. Ma più grande è l'attrazione ch' egli esercita su noi, e più devesi riflettere alla somma sua importanza, onde quest'opera che la religione ha posto tra i sacramenti e la morale addita come base di purità e di armonia sociale, non abbia poi a partorire funesti dissidi, dolori, pentimenti, a cui sarebbe impossibile rimediare.

I legislatori, nella loro saggezza, non vollero lasciare ai giovani il diritto di disporre di tutta la loro vita, null'altro ascoltando che la voce del cuore. Se l'amore è cieco, egli acceca altresì quelli che divengono suoi schiavi, e l'ebbrezza dell'anima, siccome quella dei sensi, toglie all'uomo la facoltà di pensare e di ragionare. Oh quanti che cedendo un istante al fascino della beltà e della grazia, vaghi soltanto di soddisfare ad un ardente desiderio, trassero inculti all'altare di Dio ad implorare la sua benedizione su quel nodo ch'essi credevano doverli rendere felici, e pochi giorni appresso piangono a calde lagrime l'azione inconsiderata! L'innamorato, nell'oggetto del suo amore non scorge che perfezioni, ma quando il bollore della passione svanisce col possesso dell'oggetto bramato, allora i difetti si presentano ad uno ad uno nella reale loro nudità.

È quindi necessario lasciarsi guidare dalla ragione, e dall'esperienza a voler contrarre un matrimonio in cui stia armonia di caratteri, parità di condizione e possibilmente di età; nè a ciò potrebbero meglio giovare che i consigli dei propri genitori ed i lumi di qualche pio sacerdote preposto alla cura di una parrocchia, chè i preti per il loro carattere e per il loro ufficio sono i più idonei a conoscere l'indole, le inclinazioni ed i difetti delle persone che compongono il gregge affidato alla zelante e paterna loro custodia.

Se ciò sia vero, eccovene un esempio nel seguente aneddoto:

Un cameriere di locanda a Parigi, mercè la propria economia, era giunto a formarsi una bella somma della quale pensava disporre coll'aprire per suo conto una nuova trattoria. Egli erasi perdutoamente innamorato di una bella giovinetta di bassa condizione, ma vana e desiderosa, come lo sono in gran parte le donne, di sfoggiare in vesti, acconciature

ed altri femminili adornamenti. I parenti di lui, ed in particolar modo i genitori, si mostravano malcontenti di questa amorosa relazione, e si opposero energicamente quando in seguito fu loro parlato di matrimonio. Essi impiegarono tutti i mezzi, addusero tutte le ragioni per persuadere il ragazzo che quella giovane non era fatta per lui, che il di lei carattere leggero e vanitoso avrebbe a lungo andare causata la sua rovina, ch'essa non sarebbe mai buona moglie né buona madre, stanteché in vita sua di null'altro erasi occupata che dell'arte di piacere; e corroborarono le loro dimostrazioni, asserendo che voci vaghe si erano sparse che facevano dubitare della di lei onestà.

Come è facile a figurarsi, ciò non ebbe effetto che d'indispettire il giovane contro i suoi parenti, il quale gli accusò di calunniare una fanciulla che non aveva ai suoi occhi altro torto che quello di essere nata povera.

Agli sforzi dei genitori si aggiunsero in appresso anche quelli del parroco, che da questi sollecitato, e spinto anche dal proprio uffizio che è quello di consigliare e guidare coloro che sono o stanno per mettersi su d'una falsa strada, adoperò tutta l'eloquenza di cui era capace onde raggiungere l'intento.

Vana lusinga; indignato contro tutti che diceva nemici suoi e della sua felicità, l'innamorato finì per levarsi dalla casa paterna, e stabili il giorno in cui si avrebbe sposato a colei ch'egli persisteva a creder vittima dell'invidia e della maledicenza.

Prima però di compiere l'atto importante che dar doveva nascimento ad una nuova famiglia egli voleva, e in ciò conveniva anche il pensiero della sua bella, che pare anzi che a tale condizione solamente avrebbe condisceso alle nozze, voleva, dicemmo, assicurarsi uno splendido avvenire coll'apriamento progettato della sua trattoria, al quale intento si congedò anche dall'albergatore, presso cui era da molti anni occupato.

Caso volle che a quei giorni ammalasse il garzone di gran stabilimento che noi chiameremo ancora locanda o trattoria, ma che i francesi, forse più propriamente, disegnano col titolo di *restaurant*. Il garzone era amico del nostro innamorato, onde, per non perdere il posto durante la malattia, se gli rivolse e lo pregò di voler rimpiazzarlo presso il *restaurat* fino alla sua guarigione.

L'altro, che aveva un cuore eccezionale, aderì di buon grado alla richiesta, e poche ore dopo si recava a disimpegnare l'assunto ufficio.

Al cadere di quello stesso giorno, venne suonato ad un camerino riservato del secondo piano: egli vi accorre, apre, e vi trova.... indovinate!, vi trova la sua fidanzata in compagnia di un bel zerbino notissimo per le sue conquiste amorose. Il povero giovane a tal vista fu per isvenire, ma non disse verbo; rinchiuso sollecito la porta, gettò via la salvietta, e disperato andò a chiudersi nella sua casa.

Nel domani si sparse notizia ch'egli era morto asfissiato.

*Manfrés*

**Ladri in guanti gialli.**

In alcune grandi città il ladronaggio si esercita come una professione qualunque; e vi hanno non pochi uomini dotati d'ingegno e fantasia vivace, che lavorano senza posa ad immaginare dei piani con cui trappolare or questo e or quello tra i più furbi ed oculati.

La giustizia a quando a quando ne colpisce, è vero, qualcheduno, ma che per ciò? Non appena usciti di carcere ove espiarono per qualche mese la loro colpa, essi quasi per necessaria conseguenza ritornano sulla via battuta, stantechè di rado avviene che un ladro smetta il suo vizio o trovi chi lo raccolga nella propria casa o bottega affine di aiutarlo ad un totale ravvedimento.

Non passa giorno senza che i diari di Londra e di Parigi ci raccontino di qualche furto audace, di qualche trappoleria ingegnosa che farebbero prorompere in un *bravo* all'autore, se il diritto di proprietà non fosse sacro presso tutti i popoli del mondo. E per darvi una idea della abilità di codesti così detti cavalieri d'industria, eccovi fresco fresco un fattarello che leggemmo nella francese *Opinione nazionale*.

Un signore, elegantemente vestito, entrò un giorno nella bottega d'uno dei primari orefici di Lione, e lo richiese di lasciargli vedere alcune delle sue più belle tabacchiere in oro.

L'orefice obbedì; il signore osservò, ne trovò parccie di suo piacimento, e pregò perchè fossero messe a parte, dicendo di tornare il domani per fare l'acquisto di quella che stimerebbe più adatta alla persona cui intendeva regalarla.

Nel domani però invece del signore, giunse un tale che si diceva suo servitore, e pregò l'orefice di voler prendere con sé le tabacchiere il di innanzi appartate per seguirlo poi al palazzo del suo padrone che attendeva, il quale, secondo lui, non era uscito perchè un po' indisposto nella salute.

Fatto alquanto di strada, il servitore battendosi la fronte e dandosi dello smemoriato, disse che si era dimenticato di alcune spese importanti, onde indicato con più precisione all'altro ove trovavasi il palazzo a cui doveva recarsi, lo lasciò per ritornarsene indietro.

Le spese erano un pretesto; e mentre il povero orefice andava in cerca della casa indicatagli dal servo, il servo ritornava alla bottega di questi ed in suo nome domandava all'agente principale che gli fossero consegnate altre tabacchiere contraddistinte colle tali e tali marche. All'esattezza dell'indicazione, l'agente stimò in effetto che la domanda giungesse da parte del suo padrone e in tutta buona fede consegnò al messo gli oggetti richiesti sperando il forestiere avrebbe finalmente fatta fra essi la sua scelta.

Né s'ingannava, perchè rientrato un'ora appresso l'orefice suo padrone stanco trafelato e dolente di non aver trovato l'incognito a cui era rivolto, dal suo racconto capì che servo ed incognito erano due

birbanti messi d'accordo per derubarlo delle migliori tabacchiere d'oro.

**Notizie tecniche.****Processo per tingere il marmo.**

A tingere il marmo vengono particolarmente indicate le seguenti soluzioni: — Una soluzione di nitrato d'argento, tinge il marmo in nero: una soluzione di verderame, applicata calda, lo tinge in verde; una dissoluzione di carminio applicata calda, lo tinge in rosso; il peperoncino sciolto nell'ammoniaca, lo colora in giallo; la soluzione di magenta, in porpora.

Il marmo deve essere antecipatamente riscaldato affine di preparare i suoi pori e renderli atti ad assorbire la materia colorante.

**Economia domestica.****Modo facile per ben preparare sciroppi di more di lamponi, ribes, fragole ecc.**

Mondate prima le frutta dal loro gambo e lavatele in acqua pura; prendete quindi un recipiente a largo orifizio e copritene il fondo con uno strato di zucchero candido in polvere; a questo sovraponete uno strato di frutta che coprirete con un nuovo strato di zucchero, e così alternativamente fino quasi a riempire la capacità del vaso.

Dopo alcuni giorni il miscuglio vi si offrirà sotto l'aspetto di tre strati distinti, dei quali il superiore è costituito di frutta, l'inferiore di zucchero e quello di mezzo dà il vero sciroppo. Questo levato, agitate il miscuglio, e rinnovata tale operazione di quando in quando pel corso di alcuni giorni, aggiungetevi ancora un po' di zucchero, ed alla fine lasciateelo riposare. In capo a 15 o 20 giorni esso si troverà nuovamente diviso in tre strati: da quello di mezzo avrete uno sciroppo che non teme confronti: passatelo con un po' d'acqua per un pannolino ed aggiungetelo al primo.

**Varietà.**

A Villejerif, villaggio del dipartimento della Senna in Francia, alcuni giorni sono, una truppa di buoi si recava all'abbeveratoio. Tutto a un tratto uno di essi monta in furore e si slancia di corsa per le strade del villaggio portando ovunque lo spavento. Le persone che si trovavano sul suo cammino e non si scansavano prontamente, erano tutte percosse e gettate lontano più o meno malconce dalle corna del formidabile avversario, che nessuno avea coraggio di arrestare. Finalmente un militare, informato del caso, corse da solo ad affrontare l'animale, e fu tanto fortunato di brancarlo alle corna, e dopo una lotta disperata, giunse a gettarlo stramazzoni per terra.

Allora i contadini fatti animosi gli si accostarono in frotta e se ne impadronirono completamente.

Le vittime di questo fatto sono parecchie, e fra i morti contasi pure un fanciullo di 8 anni.

Simili avvenimenti, che, quantunque di minore entità, succedono pur spesso or qua or là per i villaggi, dovrebbero dar da pensare un po' più a chi di dovere, sul pessimo uso di mandare questi pericolosi animali liberi per le vie dei luoghi abitati, cosa che accade spesso di vedere anche in alcune borgate della nostra città.

Un avviso di più non è mai troppo ove si tratti di pericoli gravi quali sono quelli che presenta il petrolio ove non venga colle debite cautele adoperato.

Una giovanetta di 15 anni figlia di un prestinaio che tiene bottega a Genova, era andata nel magazzino per cavar petrolio da un recipiente di latta. Mentre attendeva a questa operazione, il liquido, sia per la troppa vicinanza del kume che aveva a rischiare la stanza, o per qualche altra causa, preso fuoco, scoppia ed invase la povera giovane in guisa che rimase carbonizzata prima che nessuno potesse arrecarle soccorso.

Nell' altro numero abbiamo accennato ad una congiura di giovanotti contro le donne onde indurle a diventare più modeste e più laboriose; oggi poi sono le donne che congiurano contro gli uomini, ed in una lettera indirizzata ad un giornale di Aix esse, in numero di 5500, protestano di non più pensare a maritarsi finché i giovani non si saranno di nuovo dati assiduamente al lavoro ed abbiano abbandonati certi vizi che mal si addicono a chi aspira a divenire padre di famiglia.

E poi probabile che i membri dei due partiti siancano per intendersi; e allora quegli che più avranno guadagnato in questa faccenda saranno i preti incaricati di benedire Dio sa quanti bei matrimoni.

Verso la metà del decorso giugno a Forchenberg nel Wurtemburghese cadde tanta neve da coprire totalmente alcune case di contadini. In causa a ciò il freddo colà era talmente intenso da obbligare gli abitanti ad accendere le stufe ed a vestirsi dei loro cappotti invernali.

Anche in alcune località della Galizia si è ripetuto l'egual fenomeno, e a Drobomil il 16 dello stesso mese di giugno la neve caduta era tale da impedire alle mandrie di uscire per la pastura.

Il giornale ungherese *Jodak-Tumja*, ci apprende il seguente dolorosissimo fatto:

Era da qualche tempo che una povera donna di Werschetz aveva perduta una sua figliuola di dodici anni, nè, per quante ricerche avesse fatte, era mai riuscita a trovarla. Se non che l'otto del passato giugno trovandosi essa ad un mercato in Weisskirchau le parve conoscere, e riconobbe poi in realtà la sua fanciulla in mezzo ad una compagnia di mendicanti tutta smunta e senza mani.

Gli insami accattoni, dopo di aver involata la povera innocente a sua madre per valersi di lei a de- stare la pietà presso quelli a cui domandavano elemosina, le avevano troncate le mani, che andavano dicendo esserne state mangiate da un porco.

Simili atti di barbarie si ripetono sovente in quel disgraziato paese, ed il corrispondente del giornale da cui togliamo queste notizie, narra che mesi addietro un fanciullo della sua città corse la medesima sorte, di essere cioè rubato a' suoi parenti, ma che più fortunato della nostra ragazzina aveva potuto involarsi a' suoi carnefici nel momento che si disponevano a levargli gli occhi.

La scorsa settimana, una nutrice si recava a Parigi insieme al suo lattante in un vagone di terza classe. Nella stessa compartizione del vagone vi erano altre due persone che fumavano. L'odore della pipa aggiunto all' eccessivo calore della giornata cagionava un notabile male essere nel bambino. La nutrice pregò quei signori di voler smettere dal fumare, ma questi non vi badarono, per cui quando il convoglio si fermò alla stazione il bambino era morto asfissiato.

Un giornale francese raccomanda caldamente alle autorità tutorie dell'igiene pubblica il pronto interramento degli animali morti in questa calda stagione.

Egli dice di essere indotto a ciò dal vedere quanto frequenti siano i casi di malattie carbonchiosi in seguito a punture di mosche avvelenate.

Un forte terremoto spaventò la notte del 20 cor- luglio gli abitanti della provincia di Catania in Sicilia, e rovinò l'intero villaggio detto Fondo Macchia; 150 case furono ridotte macerie di sotto alle quali furono estratti sin' ora 61 cadaveri e 45 feriti.

Un povero diavolo, a Parma, aveva giocato tre numeri al lotto, sui quali aveva posto uno scudo che era riuscito a farsi prestare. La scorsa settimana recatosi da un oste suo conoscente, si fece dare da pranzo, ma poi non avendo un soldo con cui pagare, profersi all'oste di stare alla metà sul gioco fatto. L'oste non potendo ottener altro, acconsentì; e sabato apprese che il suo debitore aveva vinto al lotto la miserabile somma di 25.000 franchi, metà dei quali, secondo i patti, spettano a lui. Qui il vincitore avrebbe, ci pare, tutto il diritto di esclamare: caro il mio pranzo!

E morto di recente a Parigi un originale che lasciò agli istituti di carità pressocchè 350 mila franchi. Egli era un conte, che il volgo denominava *monsieur Cannella*, forse a cagione del colore del suo vestito, ed abitava da solo un palazzetto che non si apriva mai ad anima viva.

Era da parecchi giorni che il popolo non vedeva uscire dal suo cupo nascondiglio il celebre signor Cannella, e temendo qualche sinistro, forzò la porta del palazzo e vi entrò. Il pover uomo era morto.

come un cane, senza il soccorso di anima nata, ed il suo cadavere, già putrefatto, stava presso ad una piramide di vasi di terra, volgarmente detti terrine alla cui base leggevasi l'iscrizione: Piramide della riconoscenza di un nipote... ed in cima vedevasi un testamento.

Il conte prima di morire aveva scritto le sue ultime volontà, dalle quali si apprese ch' egli aveva per unico parente un nipote, da lui cresciuto, educato, impiegato ed accusato vantaggiosamente. Se non che il tristarello, quando non ebbe più bisogno dello zio, sospese con esso ogni comunicazione limitandosi a mandargli una volta all'anno, nel suo giorno onomastico, una lettera di complimento ed un regalo consistente in una terrina che di anno in anno diveniva sempre più piccola.

Finalmente egli cessò anche di dar questo singolare ricordo, e lo zio, per vendicarsi, lo diseredò a vantaggio dei poverelli.

*Manproi*

### Cose di città e provincia.

#### Maniago e l'associazione dei suoi fabbri.

Maniago, borgata amena e capoluogo di un distretto, si privilegia d'un'industria tutta sua propria, quella del saper dare tempera fortissima e fogge eleganti a quegl'strumenti da taglio e da punta, che benefici e micidiali ad un tempo, fanno or benedire or imprecare alla mano dell'uomo.

Modesti fabbri, e costretti per la eseguità del censo a sottilmente accivirsi di tutto quanto fa uopo alla moltiforme opera delle loro officine, sono quelli che ci porgono quei lavori e lavorietti nitidissimi ed eleganti, che tutti sanno. I quali pover'uomini, onde alla meglio dare spaccio a lor merce, denno affidarsi a que' villanzoni che di luogo in luogo la portano, facendo mostra di quanto Maniago ha di più bello in lame e di men elegante in dialetto.

A questo modo que' bravi fabbri poterono e potrebbero appena campare di per di, non mai però correre colla loro industria acque migliori.

Ed ecco un valent'uomo trovandosi a caso fra' loro, arringarli sulla necessità di uno spediente, per cui meno costose ed anche migliori le materie greggie, più ampia mole di lavoro e più larghi potessero trovare i profitti. E come? associando le forze comuni ed aprendo una sorsizione di capitalisti; per lo che ne sorgerà una Società in accomodata o una Società anonima.

Ottima fu l'idea, cui seconderà speriamo non tardo l'attuamento, il quale anche nelle regioni più lontane terrà in onore questa non ispregevole industria italiana, per cui una umile borgata bravamente seppe e sa misurarsi colla pari industria della potente Inghilterra.

Nel giorno 15 del corrente mese alle ore 3 pmidiane in Adegliacco frazione del Comune di Tagliacacco, mentre che Angelo Cornachini con i suoi figli lavoravano il frumento nel proprio cortile, scoprì all'improvviso un incendio alla paglia, e le alte

fiamme minacciavano la casa del suddetto, se non che la premura e zelo della famiglia e di tutto il villaggio (pareva tutti fossero fratelli) impedirono tale sventura.

Il Cornachini era assicurato con la prima *Società Ungherese* dal 1. luglio corrente; però la paglia incendiata non era assicurata, se non riposta in fe- nile. Tuttavia l'Agente principale sig. Antonio Fabris di Udine nel giorno 17 corrente portatosi colà, vista e considerata ogni cosa, volle (per eccezione) premiare il suddetto con austriache lire 81.00 pel solo motivo del suo zelo onde riparare alle più dannose conseguenze che potevano avvenire; e a tale atto del Fabris fu riconoscente il Cornachini, e fu esso applaudito da tutto il villaggio.

Il sig. G. Gargussi ci trasmise, con preghiera d'insersione nel nostro Giornale, copia di un'istanza ch'egli produsse alla Presidenza del nostro Istituto filarmonico, e che noi, di buon grado aderendo al suo desiderio, pubblichiamo qui sotto.

*All'onorevole Presidenza dell'Istituto filarmonico  
in loco*

Nell'*Industria* della p. domenica havvi un articolo firmato da alcuni addetti all'Istituto, nel quale io vengo accusato di aver loro *carpito con inganno* le firme per la protesta testè a codesta Direzione prodotta contro altro articolo stampato nello stesso giornale a nome di tutti gli allievi dell'Istituto medesimo. Allontanando da me la prima imputazione che mi vien fatta, cioè di essermi io presentato in nome della Presidenza dell'Istituto per ottenere le loro firme, faccio notare che la maggior parte di quei signori non si trovano neppure firmati nella protesta, e che questi mi hanno perciò scientemente calunniato.

Da ciò risulta evidente il diritto che mi dà la legge di querelarmi dinnanzi ai tribunali, ove sono certo mi verrebbe fatta giustizia. Se non che il pensiero di nuocere a quelli che per molti anni mi furono compagni ed amici (immaginando d'altronde il come essi furono indotti a sottoscrivere una carta di cui forse neppure conoscevano il contenuto) e quello di accaglionare un giusto rammarico a codesta spett. Presidenza che vedrebbe per tal modo offeso il decoro dell'istituzione, mi consigliano a spogliarmi dei diritti che la legge mi accorda, per appellarmi unicamente alla giustizia della sullodata Presidenza.

Con l'onore non si transige; ed io povero sì, ma geloso dell'onor mio, non posso tollerare di essere pubblicamente diffamato da nessuno.

Voglia quindi codesta onorevole Presidenza degnarsi di prendere in seria considerazione la cosa, onde nella sua saggezza avvisare prontamente al mezzo più acconci di sollevarmi dalla taccia di truffatore così pubblicamente appostami.

Udine 24 luglio 1865

Giovanni Gargussi

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.